

# La parola d'ordine è fare presto In aula al Senato tra una settimana

Manifestazioni fuori Montecitorio. Già oggi il testo in commissione a Palazzo Madama

di **CARLO TARALLO**

■ Riforma elettorale approvata. Sono stati 375 i voti favorevoli, 215 i contrari alla Camera. La rabbia dei grillini esplose in piazza, ma il governo ora punta ad approvarla anche al Senato. L'obiettivo è farla esaminare al massimo in tre giorni dalla Commissione affari costituzionali e farla approvare in aula intorno al 20 ottobre.

Sono stati i deputati del gruppo Mdp a presentare la richiesta di voto segreto per la votazione finale sul Rosatellum, richiesta automaticamente accettata dalla presidenza della Camera, poiché il gruppo dei dalemianbersariani conta 43 deputati, più dei 30 necessari. La giornata era stata caratterizzata da proteste, polemiche, attacchi, sospetti e dalla paura che i franchi tiratori potessero affossare in un colpo solo legge elettorale e governo. Una paura che sulla carta era assolutamente infondata, poiché il fronte del Sì poteva contare su ben 441 voti, oltre il 70 per cento dei componenti della Camera: Pd, Forza Italia, Area popolare, Lega, Civici e Innovatori, Minoranze linguistiche, Scelta civica-Ala, Centro democratico, Direzione Italia, Udc e Psi, ai quali bisognava sottrarre i 3 deputati del Pd che avevano annunciato il loro voto contrario: **Rosy Bindi**, il pro-

diano **Franco Monaco** e il lettiano **Marco Meloni**.

I contrari erano solo 164: Mdp, Fratelli d'Italia, Movimento 5 stelle, Sinistra italiana e Alternativa libera. Per affossare la legge elettorale, in sostanza, sarebbero stati necessari più di 120 franchi tiratori, un'enormità. La terza fiducia, in mattinata, era passata con 309 sì, 87 no e 6 astenuti. Mentre nell'aula i parlamentari dei due fronti si scambiavano attacchi e ac-

all' esterno succedeva di tutto. La manifestazione del M5s in piazza Montecitorio è stata caratterizzata dalla rissa tra il papà di **Alessandro Di Battista**, **Vittorio**, e il leader dei «forconi», il generale **Antonio Pappalardo**. Il movimento guidato da **Pappalardo** stava manifestando nella stessa piazza, e il padre di **Di Battista** ha colto l'occasione per far «pagare» alla vecchia maniera le accuse rivolte al figliolo in occasione dell'errore dell'esponente grillino, che pochi giorni fa aveva sbagliato comizio e si era ritrovato inconsapevolmente tra i «forconi» anziché tra i militanti del suo partito. L'arzilla settantatreenne ha tentato di picchiare **Pappalardo**, al quale lo unisce comunque il giudizio positivo su **Benito Mussolini**, ed è stato trattenuto a stento mentre era ormai a pochi centimetri dal suo obiettivo. In real-

tà dalle immagini sembra che uno schiaffone **Vittorio Di Battista** sia riuscito a metterlo a segno. «Non penso», ha minimizzato **Alessandro Di Battista**, «che voleva picchiarlo. Avrà provato a dare una carezza a uno che si prende il vitalizio. Ringrazio mio padre. Sono fiero di essere suo figlio perché c'è chi come padre ha Tiziano, io ho uno che a 73 anni non ha mai mollato». **Beppe Grillo** è arrivato a Roma per prendere parte alla manifestazione portando con sé un piede finto. Polemiche a raffica anche sull'emendamento (approvato) sulle candidature all'estero che secondo molti servirebbe a **Denis Verdini** per tornare ancora una volta in Parlamento ma facendosi eleggere lontano dall'Italia. Il relatore della legge, **Emanuele Fiano**, ha definito le voci circolate come «complotto», ma la deputata italo-brasiliana **Renata Bueno** ha confermato che a lei risulta che **Verdini** voglia effettivamente candidarsi in Brasile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

